

jedoch zu überzeugen und bieten manch überraschende Erkenntnis: So belegt etwa eine Zeichnung Giovanni Guerras, die dieser in der zweiten Hälfte des 16. Jh. von der *Tartaruga* angefertigt hatte, dass die auf dem Rücken der Riesenschildkröte auf einer Kugel balancierende weibliche Figur, die verschiedentlich als Nike, Fama oder Fortuna interpretiert wurde, ursprünglich nicht etwa eine Posaune, sondern eine etruskische Doppelflöte, den *Subolo*, spielte (S. 237–239). Vergeiners These von der Riesenschildkröte als Metamorphose etruskischer Tumuli, die sie entsprechend als „zoomorphe Umdeutung des Todesmotivs in ein Symbol der Langlebigkeit und sogar der Ewigkeit“ (S. 235) interpretiert, wird durch die Identifizierung des aus Wandmalereien etruskischer Nekropolen bekannten Blasinstruments untermauert, „dessen mystische Klänge wohl auch hier erklangen, um den Triumph der Lust stilvoll zu verkünden“ (S. 237). Dank der reichhaltigen Bebilderung mit neuen, teils großformatigen Fotografien wird die Lektüre des umfangreichen Buches auch zu einem virtuellen Rundgang. Als verdienstvoll hervorzuheben ist schließlich die Neuübersetzung der Inschriften in einem dem zeitgenössischen *Volgare* angemessenen Duktus, sowie der auf den Terrassen des Palazzo Ducale spolienhaft inszenierten lateinischen Inschriften, welche die Autorin „als Travestie ihrer christlichen Vorbilder“ (S. 276) zu deuten versteht. Wenngleich die These vom *sacro bosco* als Läuterungsweg nicht gänzlich zu überzeugen vermag, bietet Vergeiners ideenreiche Monographie eine Reihe neuer schlüssiger Deutungen, die zum vertiefenden Verständnis dieses wohl rätselhaftesten aller frühneuzeitlichen Gärten einen gewichtigen Beitrag leisten. Vicino Orsinis heiliger Wald in Bomarzo dürfte weitere Forschergenerationen herausfordern, sich einer umfänglichen Deutung jedoch entziehen.

Tobias C. Weißmann

Gianluca Montinaro (a cura di), Aldo Manuzio e la nascita dell'editoria, Firenze (Olschki) 2019 (Piccola biblioteca umanistica 1), V, 110 pp., ill., ISBN 978-88-222-6635-4, € 14.

Aldo Manuzio, nativo di Bassiano, formatosi culturalmente a Roma e attivo professionalmente a Venezia, incarna l'essenza dell'intellettuale tra tardo Quattrocento e inizio Cinquecento. Il bel volume curato da Gianluca Montinaro, dotato di una solida compattezza tematica seppure molto vario negli aspetti indagati, ricostruisce in maniera efficace e rigorosamente documentata la parabola biografica, culturale e imprenditoriale di una delle figure più originali del primo Rinascimento italiano. I sette contributi che compongono il testo ripercorrono gli aspetti della personalità e dell'opera dell'editore, mettendone in luce i contatti con illustri dotti italiani ed europei, evidenziandone le qualità mercantili e culturali, facendone risaltare l'amore per la letteratura, per le lingue antiche, per il mondo classico dal quale trasse non solo il suo emblema (l'ancora e il delfino), ma anche il motto „festina lente“. Il volume offre anche uno spaccato molto accurato dell'epoca in cui l'editore visse e operò: le lacerazioni indotte dalla discesa in Italia di Carlo VIII di Valois, l'inizio delle guerre

d'Italia, la dissoluzione dei precedenti equilibri e la ricerca di nuovi assetti di potere. La cultura come estremo rifugio, come ricerca di pace interiore e di perfezione si accompagnava in Manuzio a un prodigioso fiuto per gli affari e alla convinzione che offrire capolavori della classicità in formato maneggevole e non appesantito da commenti e apparati fosse da un lato un'operazione utile a favorire la lettura personale di un pubblico sempre più alfabetizzato e dall'altro lato andasse a intercettare un bacino di utenti sino ad allora scarsamente considerato. Il contributo di Giancarlo Petrella, „L'eredità di Aldo. Cultura, affari e collezionismo all'insegna dell'ancora“, pp. 15–33, ripercorre il cammino veneziano di Manuzio che, sostenuto dai capitali di Andrea Torresani, suo socio e futuro suocero e dall'estro creativo del bolognese Francesco Griffo, riuscì a imporre la sua idea di collana editoriale, facendo della recente arte della stampa un veicolo di diffusione della cultura e operazione culturale essa stessa. D'altra parte, le potenzialità del nuovo mezzo di comunicazione erano già al centro degli interessi economici dei più sensibili mecenati di fine Quattrocento, come i Massimi di Roma, ad esempio, che individuarono nella stampa un'opportunità di investimento, mettendo contestualmente in atto una rinnovata forma di evergetismo. Manuzio seppe poi imprimere ai suoi prodotti (testi greci destinati a un pubblico più elitario, testi latini per raggiungere e fidelizzare un gruppo più ampio di lettori, rare incursioni nel volgare) un marchio inconfondibile, l'ancora e il delfino che apparvero per la prima volta nel 1502 e dei quali il contributo di Antonio Castronuovo, „Nel delfinario di Aldo“, pp. 55–69, ricostruisce genesi, significato ed evoluzione. Anche in questo caso, Manuzio fu guidato dalla sua passione per la cultura classica, dal momento che la sua marca tipografica – prassi identificativa già presente, tra l'altro, nelle opere uscite dalla bottega del Torresani – fu ispirata al denario, moneta coniata nell'età di Vespasiano, di cui Pietro Bembo gli donò un esemplare. Ancora una volta intuizione, cultura, simbologia e occhio alle possibilità di successo resero i prodotti editoriali di Manuzio, le alpine, espressione artistica di alto livello. Sulla personalità dello stampatore si concentra Gianluca Montinaro, „Aldo Manuzio e gli Scriptores astronomici veteres“, pp. 71–85, che pone l'accento sulla vocazione accademica di Aldo, da lui spesso evocata. Il suo espresso desiderio di dedicarsi completamente all'attività intellettuale, distaccandosi dal lavoro di bottega, si risolve talvolta in una ben leggibile *captatio benevolentiae* tesa a giustificare la lentezza con cui i volumi venivano licenziati e immessi sul mercato. Ciò non significa, ovviamente, ritenere convenzionale o di maniera la sua tensione ideale verso la pratica esclusiva dell'attività letteraria. Corrispondente e amico delle menti più brillanti del suo tempo (Alberto Pio da Carpi, Guidubaldo da Montefeltro, Erasmo da Rotterdam), nonché editore del misterioso „Hypnerotomachia Poliphili“, Manuzio non ha smesso di esercitare il suo fascino neppure sul mondo contemporaneo. Come dimostra in modo molto godibile Massimo Gatta nel saggio conclusivo, „L'altro Aldo Manuzio. La figura e l'opera dalla narrativa al fumetto“, pp. 87–102, persino la cultura pop dei *comics* e la letteratura di evasione sono ancora attratte dalla personalità dello stampatore. Del resto, non potrebbe essere diversamente, considerando la poliedricità dei suoi interessi, l'afflato

classico sempre presente nella sua attività editoriale, la visione – proiettata verso un futuro che lambisce il nostro tempo – inerente l'essenzialità della disseminazione del patrimonio culturale, la consapevolezza che le *humanae litterae* siano la più preziosa delle eredità.

Eleonora Plebani

Volker Reinhardt, Leonardo da Vinci. Das Auge der Welt. Eine Biographie, München (C. H. Beck) 2018, 363 S., Abb., ISBN 978-3-406-72473-2, € 28.

Bernd Roeck, Leonardo. Der Mann, der alles wissen wollte. Biographie, München (C. H. Beck) 2019, 429 S., Abb., ISBN 978-3-406-73509-7, € 28.

Aus der ungeheuren Publikationsflut, die sich anlässlich des 500sten Todestages von Leonardo da Vinci ergossen hat, sind auch zwei Monographien deutscher Renaissance-Spezialisten zu besprechen: jene schon 2018 erschienene von Volker Reinhardt und jene 2019 durch Bernd Roeck veröffentlichte. Beide Autoren haben sich einem schwierigen Unterfangen gestellt, denn einerseits scheinen fast alle Quellen zu Leonardo bekannt, und Neufunde wie die berühmte Notiz in einer Heidelberger Inkunabel sind sehr rar (in beiden Werken nicht rezipiert sind die von Lorenz Böniger neu aufgefundenen Quellen zu Leonardo in Florenz 1481 und Mailand 1483, jeweils einzeln veröffentlicht in den „Mitteilungen des Kunsthistorischen Instituts Florenz“), und andererseits gesellen sich in Leonardos Fall zu den an sich spärlich gesäten Schriftquellen eine Masse an mehr oder minder seriösen, teils aber völlig absurden Theorien und Spekulationen. Wie beide Autoren eingangs betonen, habe es allerdings bisher keine, zumal deutschsprachig zusammenfassende Monographie aus der Feder eines Historikers gegeben. Bei einer Aufgabe wie Leonardo kann es da nur positiv stimmen, dass das Jubiläum gleich zwei Experten auf den Plan gerufen hat. Wie die Lektüre zeigt, ist es gut, dass sie sich beide ans Werk gemacht haben, denn aus derselben Quellenlage schöpfend, haben sie doch unterschiedliche Schwerpunkte gesetzt. Die Bücher taugen nicht nur als Einführungswerke zu Leonardos weithin bekanntem Lebensweg, der sich den verfügbaren Quellen zum Trotz dennoch immer wieder dem Betrachter entzieht: Die toskanische Kindheit als Sohn eines Notars aus Vinci, die Lehre in der Werkstatt Verrocchios, die (immer wieder nicht ausgeführten) Aufträge für die Signoria, Privatpersonen und Klöster in Florenz, der große Karriereschritt mit dem Aufenthalt im Mailand des Ludovico Sforza, die unstillen Engagements in Mantua, Venedig, Florenz, der recht erfolglose Aufenthalt in Rom und das Ende am Hofe des französischen Königs Franz I. in Cloux. Hervorgehoben seien hier in aller Kürze die grundsätzlichen Unterschiede der beiden Monographien. Volker Reinhardt legt seit Jahrzehnten in seinen Monographien den Analyseschwerpunkt auf die politische Relevanz von Kunst und Kunstaufträgen im Sinne von „Imagebildung“ und „Propaganda“ des Rinascimento, verstanden als Substitut für defizitäre Legitimität, sowie die Erforschung und Hinterfragung von Mensch und Macht in der Renaissance. Genau diese Perspektive beleuchtet er auch in seinem „Leonardo“ stärker, unter